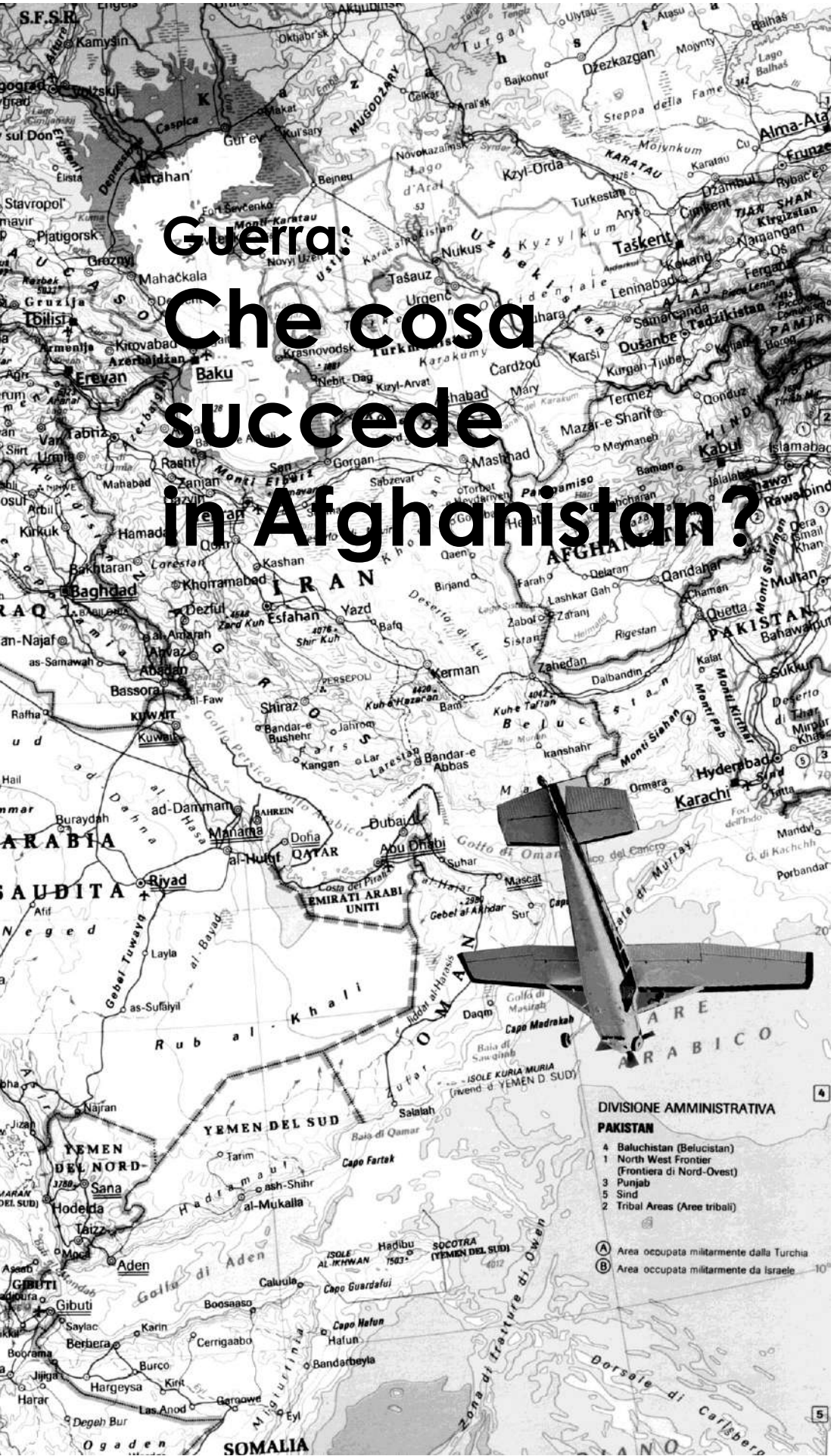
Quindicinale libertario 3 marzo 2003 anno 2 - n.11 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

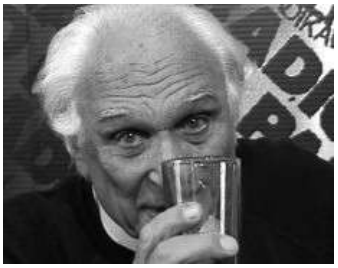


Guerra: Che cosa succede in Afghanistan?

CRONACA
Aspettando la pioggia
di Luciano Nicolini

SINDACATO
"Libro Bianco" o "carta bianca"?
di Sergio Onesti

SOCIAL FORUM
Un altro riformismo è possibile
di Dario Renzi e Francesca Fabeni da "Altrasinistra"



ZIRUDELLA
di Balanzino
I martiri nostri son tutti risorti

IMMIGRAZIONE
Aumentano le coppie miste
da "ANSA"

CINEMA
La vicenda giudiziaria di "I BANCHIERI DI DIO"
di Chiara Gazzola

Bush ha già detto chiaramente: dopo l'Irak, ci saranno da regolare i conti con la Corea del Nord e, in prospettiva ...

Aspettando la pioggia

Quando, dodici anni fa, gli Stati Uniti d' America attaccarono l'Irak con l'aiuto di gran parte degli stati dell'Occidente (Italia compresa) fummo in molti, in Italia, a temere lo scoppio di un conflitto mondiale. Abbandonammo i posti di lavoro e scendemmo in piazza. Costruimmo, dovunque eravamo presenti, comitati per la pace. Organizzammo, sia pure faticosamente, in coincidenza con l'inizio dell'attacco di terra, il primo sciopero generale indetto dal sindacalismo di base nel dopoguerra.

Si diceva, in quegli anni, che la vecchia contrapposizione tra paesi della Nato e paesi del cosiddetto "socialismo reale" era superata e che la contrapposizione reale, ormai, era quella fra paesi ricchi e paesi fornitori di materie prime. Si temeva che Saddam Hussein, fino a poco tempo prima fedele vassallo degli Stati Uniti, potesse trasformarsi, per l'occasione, in paladino del terzo mondo sfruttato dall'Occidente industrializzato, e trovare altri governi che lo sostenessero nello sforzo bellico allargando a dismisura lo scenario del conflitto.

1950 - Enrico Mattei e Alcide De Gasperi a Cortemaggiore

Le cose invece andarono diversamente: Saddam rimase sostanzialmente isolato (e, del resto, quale credibilità avrebbe potuto avere come terzomondista?) e gli USA si accontentarono di distruggere gran parte della sua forza militare riprendendo il controllo della situazione.

C'era il timore che il dittatore umiliato potesse scatenare, nei paesi occidentali, un terrorismo su vasta scala: non lo fece. Probabilmente ci fu uno scambio del tipo: "Noi ti lasciamo al tuo posto, e tu non ci rompi i coglioni".

Alla fine della guerra, il solo a rimetterci, e pesantemente, fu il popolo irakeno, massacrato dalle bombe prima e dalla fame dopo.

Nuvole pesanti

Oggi, la situazione sembra essere molto più pericolosa. Certo, Saddam è, se possibile, ancora più isolato, e il suo esercito, checché ne dica Bush, è probabilmente più debole rispetto ad allora. Gli USA e i loro alleati, salvo imprevisti, dovrebbero avere la meglio abbastanza rapidamente. Non è neppure da escludere completamente che l'anziano leader possa essere tolto di mezzo dai suoi stessi compatrioti stanchi di guerra, e rimpiazzato con altri politici più docili nei confronti del governo statunitense.

Il problema più spinoso, però, è che il governo degli Stati Uniti, se non sarà fer-

Guernica 1937 – Pablo Picasso

"Nei giorni scorsi due notizie mi hanno colpito in modo particolare: la prima è quella, apparsa di sfuggita sui maggiori quotidiani, con la quale si comunicava brevemente che un CESSNA, con a bordo il ministro afghano che si occupa delle risorse minerarie e un potente industriale cinese, è caduto poco dopo il decollo..."

mato dall'opposizione interna al blocco occidentale, questa volta non si accontenterà di riprendere il controllo delle risorse energetiche dell'Asia Centrale. Lo ha già detto chiaramente: dopo l'Irak, ci saranno da regolare i conti con la Corea del Nord e, in prospettiva, con il concorrente che, da qualche anno a questa parte, gli USA reputano più pericoloso (e non certo da un punto di vista ideologico): la Cina.

Due notizie

Nei giorni scorsi due notizie mi hanno colpito in modo particolare: la prima è quella, apparsa di sfuggita sui maggiori quotidiani, con la quale si comunicava brevemente che un CESSNA, con a bordo il ministro afghano che si occupa delle risorse minerarie e un potente industriale cinese, è caduto poco dopo il decollo. La riportiamo, per chi non ha fatto in tempo a leggerla, a pagina 14.
Una tragica fatalità? Può darsi. Né ci sono, a quanto pare, concreti elementi per negarla. Ma la mente è corsa subito al "caso Mattei", e ai tanti aerei caduti sulle rotte del petrolio.
L'altra notizia, dello stesso giorno, è quella, cui invece, almeno in Italia, i giornali hanno dato ampio risalto, costituita dalla durissima presa di posizione di Woityla contro la guerra che gli Stati Uniti stanno preparando. La ha definita "un crimine contro l'umanità". Né più tenero è stato, nel corso di una contemporanea conferenza stampa, evidentemente concordata, il "ministro degli esteri" del vaticano.
"Che cosa c'è da stupirsi?" Dirà qualcuno: "Colui che si proclama successore di Cristo non può certo benedire i bombardamenti..."
Perchè? Non fu forse benedetta dal papa la guerra scatenata in Spagna dai fascisti nel 1936? Non fu forse effettuato in nome della difesa della chiesa cattolica, quel terribile bombardamento di Guernica che ispirò a Picasso il quadro divenuto poi, per tutto il mondo, il simbolo degli orrori della guerra?
"La chiesa", diranno altri, "come tutti i centri di potere, condanna la violenza solo quando è contraria al proprio interesse. E in questo caso non ha alcun interesse a veder massacrato il popolo irakeno. Dunque..."
E' vero. Ma una condanna così dura, contro il governo di un paese col quale, negli ultimi decenni, la chiesa cattolica ha sempre avuto sostanzialmente buoni rapporti, fa pensare che Woityla, che a differenza di noi, le notizie non le apprende dai quotidiani, sia non poco spaventato dall'aggressività dell' amministrazione Bush e dalle sue possibili conseguenze sul piano internazionale.
La barca di san Pietro non affonderà mai. Si dice. Ma dipende anche dalle acque in cui si troverà a navigare. E sembra che Woityla preveda tempesta.

Il cammino della speranza

Di fronte a uno scenario così inquietante, ben venga ogni opposizione alla guerra: dalla non collaborazione dei macchinisti britannici al trasporto delle armi, della quale, tra i primi, abbiamo dato notizia in Italia con il nostro piccolo giornale, alla non collaborazione annunciata nei giorni scorsi dai portuali di Livorno, di Civitavecchia e di altri porti italiani. Ben venga, soprattutto, lo sciopero generale che sarà proclamato dal sindacalismo di base italiano (CONFCOBAS, CUB, SINCOBAS, SLAICOBAS e USI-AIT) e, forse, anche dalla CGIL non appena gli eventi dovessero precipitare. Speriamo si estenda a tutti i paesi occidentali, in particolare alla Gran Bretagna, alla Spagna e agli Stati Uniti d'America.
Da queste nazioni sono già giunti alcuni segnali incoraggianti. Ma è ancora troppo poco per poter sperare in un capovolgimento della situazione.

Luciano Nicolini

La precarizzazione dei rapporti di lavoro e la perdita della loro regolamentazione collettiva a favore di contratti ad personam conducono ad un trattamento retributivo e normativo sempre più diversificato, incerto nel suo ammontare e discontinuo nel tempo **di Sergio Onesti**

"LIBRO BIANCO" DEL GOVERNO O "CARTA BIANCA" AI PADRONI?

I rapporti di lavoro sono disciplinati da ogni ordinamento giuridico così come vengono determinati dai rapporti economici e dall'organizzazione del sistema produttivo.

Il modello che ha caratterizzato lo sviluppo della produzione industriale di massa nel mondo occidentale, si è fondato su:

- forte accumulazione accoppiata a innovazione tecnologica;
- concentrazione industriale per la produzione di beni su scala di massa (la grande fabbrica);
- divisione del lavoro, intesa come fattore di aumento della produttività, fra attività esecutiva ed attività di programmazione;
- ulteriore incremento della produttività attraverso la frammentazione del lavoro esecutivo;
- sostanziale assenza di formazione e riqualificazione della manodopera limitate a semplice addestramento manuale;
- diminuzione del costo dei prodotti e aumento dei salari (effetti della divisione del lavoro e dell'incremento della produttività) che creano nuova domanda che stimola, a sua volta, nuova accumulazione per nuovi investimenti.

L'applicazione, anche in Italia, di tale modello produttivo ha determinato, nel tempo, l'organizzazione del lavoro della classe operaia, e non solo, in rapporti di lavoro a carattere subordinato e a tempo indeterminato.

Gli operai, dipendenti a tempo pieno, svolgevano mansioni per lo più ripetitive; il loro lavoro formava un tutt'uno con la fabbrica e, per contro, percepivano un salario mensile fissato contrattualmente a livello collettivo.

Quanti sono coloro ai quali potevamo sentir dire "40 anni di Fiat o di Pirelli o di Falck"!

Quante volte sentiamo dire dai giovani che non è possibile per loro fare dei programmi di vita in assenza di sicurezze lavorative!

Oggi invece il lavoro si sposta dalla produzione industriale alla sfera dei servizi; dal lavoro a tempo pieno si è passati alla disponibilità permanente al lavoro; l' articolazione oraria e settimanale è solo eventuale e comunque sempre derogabile; le mansioni, ripetitive o meno, sono sempre più marcate da autonomia, flessibilità e discontinuità. I rapporti di lavoro si precarizzano; perdono la loro regolamentazione collettiva a favore di contratti *ad personam*.

Le conseguenze sono evidenti: ai lavoratori viene riservato un trattamento retributivo e normativo sempre più diversificato, incerto nel suo ammontare e discontinuo nel tempo.

Quante volte sentiamo dire dai giovani che non è possibile per loro fare dei programmi di vita in assenza di sicurezze lavorative!

La perdita del lavoro

Il progressivo smantellamento del sistema di tutele collegate al rapporto di lavoro si è accompagnato a una lenta erosione delle tutele poste a presidio del pericolo di perdere il posto di lavoro.

Il tema della sua tutela – come dimostra il recente caso FIAT – è strettamente connesso con il sistema degli ammortizzatori sociali (Cassa integrazione guadagni ordinaria – CIG – e straordinaria – CIGS -, contratti di solidarietà, procedure di ricollocamento, indennità economiche di mobilità e di disoccupazione, prepensionamenti, ecc.).

Come è noto l'attuale politica del lavoro europea, recepita nel Libro Bianco proposto dal governo, ha quale presupposto la necessità di un mutamento dei rapporti di potere tra datore di lavoro e lavoratore. Il risultato è che l'imprenditoria nazionale sta approfittando della congiuntura economica, non solo per liberarsi della manodopera in esubero, ma anche per ripresentarsi sul mercato con personale inquadrato in contratti sempre più precari e flessibili, che vanno conquistandosi piena legittimazione nel nuovo ordinamento giuridico del lavoro.

In questo senso va letto il *Disegno di legge presentato al Senato dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali 15 novembre 2001, n. 848*, in materia di misure per l'occupabilità nel mercato del lavoro, collocamento pubblico, intermediazione di manodopera, incentivi all'occupazione, ammortizzatori sociali, flessibilità e formazione, part-time, tipologie contrattuali innovative, orario di lavoro e arbitrato.

Come si può leggere nella relazione di accompagnamento al Disegno di legge - "*Il Governo ritiene che l'attuale ordinamento giuridico del lavoro si limiti a realizzare la protezione del lavoratore in quanto titolare di una posizione lavorativa, garantendo agli* insiders *una posizione di privilegio a scapito degli* outsiders". La demagogia diventa così strumento per il governo non per estendere i diritti a tutti i lavoratori, ma per privarne gli attuali beneficiari.

In questa nuova strategia tracciata a livello europeo, anche la politica italiana del lavoro ha spostato il proprio intervento, ad esempio nelle ipotesi di perdita e/o di mancanza del lavoro, dall'ambito previdenziale (ammortizzatori sociali) a quello della ricerca delle condizioni di "piena occupabilità".

Ma come è possibile che il governo attui il suo programma politico di riduzione generale del carico fiscale quando addirittura proclama nel Libro Bianco che occorre passare "*dalla garanzia del posto di lavoro all'assicurazione di una piena occupabilità durante tutta la vita lavorativa*"?

Il rapporto Supiot

Illuminante a questo proposito è il rapporto predisposto per la Commissione europea sotto la direzione di Alain Supiot. Tale rapporto ha tratteggiato il futuro del sistema di tutele posto a fondamento non solo del nuovo ordinamento europeo del lavoro, ma anche della sicurezza sociale.

Il sistema è articolato in quattro ideali cerchi concentrici. Quello più interno è a copertura universale ed è relativo ai diritti sociali e cioè garantiti a tutti i cittadini. Gli altri tre cerchi delimitano progressivamente i diritti relativi al lavoro non professionale (servizi alla persona, formazione effettuata su libera scelta, volontariato, ecc.); i diritti sociali comuni connessi allo svolgimento di un'attività professionale (diritti alla salute, igiene e sicurezza sul posto di lavoro) ed infine i diritti propriamente contrattuali del lavoro salariato.

Il sistema di tutele disegnato da Supiot è destinato ad accompagnare il lavoratore nell'intero arco della sua vita offrendogli una copertura del reddito a base assicurativa per i periodi di inattività, di formazione professionale, di orientamento e di svolgimento di un'attività lavorativa dipendente o indipendente.

Si tratterebbe, in altre parole, di un sostegno economico assicurato al lavoratore in modo permanente al fine di sviluppare la propria personalità, inducendo, peraltro, effetti benefici sullo stesso mercato del lavoro nonché sul piano della solidarietà sociale.

Coerentemente si è mosso il governo, così come si legge nella relazione di accompagnamento al disegno di legge sopra citato, che lo delega a "*…ridefinire la disciplina vigente in materia di ammortizzatori sociali e strumenti a sostegno del reddito a base assicurativa o a totale carico delle imprese, senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello stato*".

Approfondiamo qui di seguito il tema.

Ammortizzatori sociali o di reddito?

In Italia sono 3.500.000 i lavoratori che percepiscono un sostegno economico riconducibile agli ammortizzatori sociali, ma sono ancora di più coloro che si arrangiano con l'indennità di disoccupazione, con gli aiuti e/o i finanziamenti europei nell' agricoltura e ciò senza parlare di settori come l'edilizia o la pesca che hanno legislazioni del tutto particolari e tacendo di pensioni clientelari erogate a vario titolo.

In questo quadro, lo stato non opera un intervento di politica del lavoro, limitandosi ad un diffuso assistenzialismo, che si traduce in strumenti sostitutivi e/o integrativi del reddito.

La vicenda FIAT ha smascherato definitivamente tale politica, così da far definitivamente ritenere gli ammortizzatori sociali solo ammortizzatori di reddito. Cerchiamo di spiegarci meglio. L'indennità di mobilità è di importo sostanzialmente pari a quello erogato a titolo di indennità di cassa integrazione, ma dal punto di vista della condizione contrattuale del lavoratore, il lavoratore in mobilità è un lavoratore già licenziato, mentre quello in CIGS è un lavoratore che dovrebbe essere recuperato alla produzione nella medesima struttura aziendale di provenienza.

Il ricorso alla mobilità lunga accompagna il lavoratore alla pensione senza garantirgli né il lavoro né la speranza dello stesso.

La mobilità ordinaria ha la funzione di espellere i lavoratori eccedenti assicurando loro erogazioni economiche mensili (durante il primo anno il 100% del trattamento di CIGS), nella speranza di un nuovo lavoro, ma fuori dall'azienda di provenienza.

Anche la CIGS a zero ore espelle dalla produzione i lavoratori, ma in modo più lento. Ai lavoratori viene riconosciuto l'80% del salario per due anni con proroghe di un anno ciascuna che vengono concesse per programmi industriali di particolare complessità come sarà nel caso FIAT. Pertanto il ricorso alla CIGS consentirà all'azienda torinese e allo stato di costruire, a favore di un'altra fetta importante di lavoratori, un ponte per raggiungere con la mobilità lunga l'età pensionabile (CIGS + mobilità lunga = età pensionabile), e ciò illudendo gli ingenui di ritornare alla produzione.

Rientreranno in azienda, invece, solo i lavoratori in possesso di una specializzazione; in attesa della prossima crisi, i cui costi saranno posti a carico dei lavoratori due volte: la prima con la perdita dell' occupazione e la seconda per far fronte ai costi degli ammortizzatori di reddito.

L'abbassamento del valore del lavoro

La politica europea del lavoro, così come si rappresenta in Italia, invece di aumentare gli strumenti di prevenzione della disoccupazione attraverso una seria politica industriale, sposta i termini del problema sulla scelta degli ammortizzatori sociali, di fatto deresponsabilizzando gli imprenditori.

Uno degli effetti più importanti determinati dalle nuove scelte è quello di svalorizzare il lavoro abbassandone i costi

Non sempre l'espulsione dal posto di lavoro coincide, però, con una crisi aziendale e con la perdita dell' occupazione. Nella prima ipotesi ci troviamo di fronte all' introduzione di tecnologie sostitutive della forza lavoro tradizionale. Nella seconda ipotesi assistiamo invece al fenomeno delle cosiddette esternalizzazioni, ovvero al trasferimento di produzioni, servizi e lavoratori - chiaramente in condizioni normative e contrattuali di minor favore – alle dipendenze di soggetti distinti, talvolta anche come struttura lavorativa, dal primo datore di lavoro. E ciò a tacere del fenomeno delle cooperative e degli appalti di servizi, che hanno invaso anche il settore del pubblico impiego.

Il processo di svalorizzazione del lavoro, pur producendo effetti su tutta la classe lavoratrice, colpisce principalmente le donne ed i giovani. La società attuale, infatti, addossa alla donna le responsabilità di accudimento della prole e di assistenza agli anziani, imponendole l'obbligo morale e sociale di liberare sempre più tempo ed energia per le esigenze della famiglia.

Gli istituti del part-time e quelli che disciplinano le varie forme di lavoro interinale e parasubordinato trovano quali soggetti disponibili sul mercato del lavoro soprattutto le donne che, nell' intento di liberare tempo per provvedere alle esigenze familiari, sono pronte ad accettare condizioni di lavoro ed obiettivi produttivi più gravosi del normale, ottenendo un controvalore inferiore o comunque non proporzionato.

L'attuale mercato del lavoro ricorre, poi, agli strumenti di flessibilità e precarizzazione quando si debbono instaurare rapporti di lavoro con i giovani, che accedono a forme di occupazione sempre meno stabili, e con gli extracomunitari, che indifferentemente vengono occupati nel lavoro "nero" o in quello regolare, ma quasi sempre con basse retribuzioni.

Alla luce di quanto sopra osservato, si comprende bene come la politica dello stato e del suo attuale governo sia - così come si legge nel Libro Bianco - quella di spostare l'ambito di tutela del lavoratore dall'interno del contratto di lavoro al mercato, puntando all'obiettivo della piena occupabilità e non alla piena, e tantomeno tutelata, occupazione.

Lo scambio tra la tutela del lavoratore all'interno dell' ordinamento giuridico del lavoro e la tutela dell' occupazione all'interno del mercato comporterà tra l'altro la totale *deregulation* del collocamento e della formazione professionale del lavoratore, i cui costi saranno posti esclusivamente a carico dello stesso per far fronte alle esigenze imposte dal mercato, al quale si offrirà ciclicamente.

Il sistema degli ammortizzatori sociali seguirà la medesima sorte del rapporto di lavoro: trattamento precario e diversificato, ma sempre con caratterizzazione sostitutiva del reddito e non del lavoro.

Conclusioni

1. Il contratto di lavoro a carattere subordinato e a tempo indeterminato ha perso il suo carattere di centralità.
2. Conseguentemente anche la qualificazione contrattuale del rapporto di lavoro ha perso il suo carattere di indisponibilità cosicché la sua veste giuridica viene sempre più decisa dal datore di lavoro, prevalendo sulla situazione fattuale, superata dall' accettazione da parte del lavoratore della specifica forma contrattuale imposta dal datore di lavoro.
3. Nel prossimo futuro saranno sempre di più le categorie di lavoratori esclusi dal sistema di tutele.
4. Allo smantellamento del sistema di tutele si accompagnerà una radicale riforma degli ammortizzatori sociali.
5. In considerazione del fatto che non vi è più una tutela né definita né omogenea del rapporto di lavoro sul territorio nazionale, anche gli ammortizzatori sociali hanno perso il loro carattere solidaristico perché non garantiscono né un trattamento sostitutivo della retribuzione minimo uguale per tutti i dipendenti che perdono il posto di lavoro, né un intervento formativo che assicuri il ricollocamento nel mercato del lavoro.
6. L'obiettivo perseguito dalle organizzazioni sindacali di tutelare, in modo pressoché esclusivo, da una parte alcuni privilegi giuridici in favore di poche categorie di lavoratori e dall'altra le forme integrative della retribuzione derivanti dagli ammortizzatori di reddito, ha contribuito a rompere anche gli ultimi principi di solidarietà che legavano la classe lavoratrice.
7. Va sempre respinto il ricorso alla mobilità ordinaria e a quella cosiddetta lunga perché accompagna il lavoratore alla pensione e parcheggia i dipendenti allontanandoli dal corpo dell'azienda e dagli altri lavoratori.
8. Così come concepita attualmente, la cassa integrazione è solo l'anticamera della mobilità e del successivo licenziamento.
9. I corsi di riqualificazione per i cassintegrati FIAT sono e saranno solo finalizzati al rispetto della normativa e ciò in assenza di un piano industriale che preveda il riutilizzo almeno parziale dei lavoratori.
10. Ad oggi i contratti collettivi che prevedono forme private mutualistico - assicurative non fanno altro che contribuire al trattamento diversificato dei lavoratori appartenenti a categorie produttive o a mercati del lavoro differenti.
11. Le avanguardie sindacali del movimento debbono porsi il duplice obiettivo di ritardare e rendere sempre più gravosi – in termini economici e politici - i processi

di espulsione - esternalizzazione - precarizzazione dei lavoratori e contemporaneamente di risocializzare la solidarietà.
12. L'aumentato rischio di esclusione sociale di sempre più ampi settori di lavoratori impone ai lavoratori stessi e alle avanguardie sindacali di ripensare al dovere di solidarietà non solo come obbligo istituzionale assegnato allo stato. La solidarietà sociale deve perdere il suo carattere istituzionale, acquisendo quello del mutuo appoggio collettivo, attivo e permanente da realizzarsi non solo con politiche contrattuali mutualistico - assicurative omogenee per tutte le categorie, ma anche con interventi autorganizzati di costituzione di casse permanenti di solidarietà e di organizzazione di forme di lavoro autogestito per coloro che non trovano spazio nel mercato del lavoro.
13. Il mondo libertario può dare un grande contributo, tanto ideale quanto concreto, promuovendo forme di aggregazione solidaristica che sostengano coloro che versano in stato di disoccupazione, costituendo, fuori dalla logica dei contratti collettivi, casse mutue e volontarie, creando cooperative di lavoro, sviluppando un mercato del lavoro parallelo e organizzando iniziative continue di sostegno economico e di lavoro.

SEMINARIO SUL "Libro Bianco"

OVVERO: DAL SISTEMA DI TUTELE DEL LAVORATORE AL LIBERO MERCATO DEL LAVORO

SABATO 8 MARZO 2003

Milano- V.le Bligny 22 – c/o Unione Sindacale Italiana

Ore 9.30
Strategie del Libro Bianco: l'obiettivo dell'occupabilità nel nuovo mercato del lavoro.
La riforma del collocamento e le misure di incentivazione dell'occupazione e di formazione del lavoratore.
Relatore: Avv. Sergio Onesti

Ore 11.00
Flessibilità del lavoro e precarizzazione dei lavoratori.
Introduzione di nuove tipologie contrattuali:
- il lavoro intermittente
- il lavoro ripartito
- il lavoro a progetto
- la nuova disciplina del part-time

Relatore: Avv. Barbara Legnani

Ore 13.00 - Pausa lavori

Ore 14.30
Il lavoro interinale e l'intermediazione (leasing di mano d'opera).
Il lavoro a tempo determinato.
Relatore: Avv. Barbara Legnani

Ore 16.30
La certificazione del rapporto di lavoro: orario di lavoro e nuovi contratti.
Nuova disciplina delle funzioni ispettive in materia di previdenza sociale e di lavoro.
Cenni di riforma sugli ammortizzatori sociali.
Relatore: Avv. Sergio Onesti

Ore 18.00 - Confronto e dibattito.

Ore 19.30 - Aperitivo.

IL TEMA DEL SEMINARIO

Il 3.10.2001 il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roberto Maroni, presentò il *Libro Bianco* sul mercato del lavoro curato, tra gli altri, da Marco Biagi.
L' 1.11.2001 il Governo approvò il Disegno di legge delega n. 848 in materia di misure per l'occupabilità nel mercato del lavoro, collocamento, intermediazione di manodopera, incentivi all'occupazione, ammortizzatori sociali, flessibilità e formazione, part-time, tipologie contrattuali innovative, orario di lavoro ed arbitrato.
Il contenuto del citato disegno di legge, che costituisce il manifesto programmatico del governo per la riforma integrale dell'ordinamento giuridico del lavoro, è stato poi ripreso dal *Patto per l'Italia* che è stato sottoscritto il 5.7.2002.
Il 25.9.2002 il Senato ha dato via libera al varo del Disegno di legge n. 848, la cui approvazione definitiva è avvenuta il 5.2.2003.
Il Governo prevede oggi che i decreti attuativi delle dieci deleghe in materia di occupazione e mercato del lavoro andranno in vigore entro l'estate.
Con riferimento, invece, alle materie relative alla riforma dell'art. 18, all'arbitrato, agli ammortizzatori sociali ed all'indennità di disoccupazione, il Governo presenterà un nuovo disegno di legge portante il n. 848 bis che sarà all'esame della Commissione Lavoro del Senato dal 18.2.2003.

Tra le principali novità della controriforma delegata al Governo, vanno ricordate le seguenti:

- art. 1 - Il collocamento si estende al privato (consulenti del lavoro ed università cureranno l'attività di intermediazione tra domanda ed offerta di lavoro).

- art. 2 – I contratti di apprendistato ed i contratti di formazione saranno collegati ai sussidi di disoccupazione; il Governo è delegato al riordino dei contratti formativi.

- artt. 2, 3, 4, 5 e 9 – Si introducono nuove tipologie contrattuali (lavoro a chiamata, lavoro ripartito ed accessorio); sarà considerato occasionale il lavoro che durerà meno di trenta giorni in un anno, saranno emanate nuove regole per le collaborazioni coordinate e continuative, verrà incentivato il ricorso al part-time. Viene regolamentato e favorito il ricorso a strumenti come il trasferimento di un intero ramo produttivo e come l'"affitto" a tempo indeterminato di lavoratori provenienti da società diverse.

- art. 6 – Le disposizioni del Ddl non si applicano al personale della P.A., a meno di un esplicito richiamo.

- art. 8 – Le funzioni ispettive in materia di previdenza sociale e di lavoro, attualmente affidate al Ministero ed all'INPS, saranno riviste e centralizzate.

Un altro riformismo è possibile

Pubblichiamo, per i nostri lettori, queste riflessioni di ***Dario Renzi*** *e* ***Francesca Fabeni****, militanti della corrente marxista Utopia Socialista.*
*L'articolo è apparso sul numero 79 di "****Altrasinistra****" ed è datato 11 novembre 2002. Si riferisce, quindi, ai dibattiti svoltisi nel corso del meeting del Social Forum di Firenze. Nonostante questo, ci sembra ancora attuale e, per molti aspetti, condivisibile*.

La tre giorni fiorentina rappresenta un altro passo avanti del Social forum (SF), ma in che direzione?

Nuove forze ed importanti si aggiungono a questa aggregazione internazionale che tenta di rispondere ad alcune delle esigenze oggettive più avvertite dall'umanità. In particolare tra il meeting di Porto Alegre e quello di Firenze si sono uniti o avvicinati al SF una gran parte degli apparati tradizionali, politici e sindacali, del vecchio movimento operaio. La questione assume una valenza contraddittoria: se da un lato non è da escludersi una relativa evoluzione di queste formazioni burocratico - riformiste di massa, dall'altro è indiscutibile che esse condizionano l'assieme della coalizione, ne rappresentano un possente fattore di indirizzo in senso moderato ed anche conservativo. Al contempo alcune delle forze che originariamente avevano dato vita al SF sono venute smentendo o ridimensionando le proprie pretese originarie di maggior radicalità.

Ragionare e dialogare seriamente intorno al carattere di questa nuova coalizione ci sembra indispensabile per chiunque cerchi il miglioramento della vita e il cambiamento del mondo.

Un confronto sincero e costruttivo, utile per tutti, dovrebbe evitare una certa demagogia ipocrita che sembra prevalere. Adesso in tanti si dicono d'accordo con il SF, cosa di cui è lecito dubitare guardando alle esistenze e dinamiche concrete dei diversi protagonisti, ivi compresi coloro che del SF fanno parte. In questa attitudine c'è della strumentalità che non serve a nessuno: è semplicemente impossibile che una prospettiva autentica di trasformazione del mondo possa scaturire da un unanimismo aprioristico. Ma questo atteggiamento è favorito sia dal genericismo dei contenuti sia dal consesualismo verticista dei metodi di chi ispira il SF. Vogliamo continuare pazientemente a perseguire un altro approccio, che avvalori i punti di contatto mettendo in luce le differenze per affrontarle, perchè pensiamo sia indispensabile alla causa comune che generalmente sicuramente ci ispira. In questo senso invitiamo innanzitutto chi partecipa o è vicino al SF a riflettere. Noi siamo stati chiari sin dall'inizio sulla nostra ferma contrarietà ed estraneità *nei confronti della prospettiva di fondo del SF*, il che non ci ha impedito di fare alcune cose assieme né di cercare permanentemente il dialogo costruttivo. Ribadire questa scelta, per noi vuol di-

Firenze: 9 novembre 2002 – foto tratta dal sito Internet www.cubnazionale.it

re continuare ad ascoltare ed apprendere cercando di proporre ed insegnare, ci auguriamo che da parte di tutti ci sia o si conquisti la stessa disponibilità. La nostra è tra l'altro una scelta di rispetto verso chi la pensa diversamente: non riteniamo che chi partecipa al SF si senta parte di un calderone generico che può essere usato o in cui si può pescare furbescamente. Certo noi non consideriamo così le donne e gli uomini del SF: perciò riflettiamo e diamo giudizi, cerchiamo di imparare e facciamo proposte partendo dai contenuti che si perseguono e dai metodi che

"Ragionare e dialogare seriamente intorno al carattere di questa nuova coalizione (Social Forum) ci sembra indispensabile per chiunque cerchi il miglioramento della vita e il cambiamento del mondo"

si utilizzano. Alcuni obbiettivi del SF sono certamente generalmente condivisibili e condivisi: *innanzitutto la lotta contro la guerra che però a nostro avviso è urgente trasformare in impegno costruttivo ed autotrasformativo per la pace.*

Ovviamente siamo lieti della solidarietà antirazzista espressa dal SF anche se, come avanguardia storica di questo impegno in chiave interetnica, non possiamo non sottolineare che i fratelli e le sorelle immigrati rimangono e si sentono estranei ad una coalizione che non ne avvalora il ruolo ed il protagonismo. In parte è condivisibile anche la lotta contro il neo-liberismo, solo in parte perchè essa non può essere disgiunta dalla denuncia radicale e dalla contrapposizione frontale verso lo statalismo. Neo-liberismo e statalismo sono due facce inseparabili dell'assieme sistemico dominante, ma il secondo aspetto gode invece di simpatie quantomeno in una parte del SF.

Il SF denuncia alcune ingiustizie economiche e le prepotenze militari del sistema, *proponendo una correzione dei suoi meccanismi politici.* In particolare si batte per il rilancio delle istituzioni locali, ma anche per dare la massima importanza agli Stati-nazione e per riformare certe istituzioni sovranazionali. Le istituzioni locali esistenti sono inevitabilmente luogo di traffici loschi e malaffari, base solida del circolo burocratico – militare –industriale - sistemico. Le istituzioni sovranazionali, senza eccezioni anche se in gradi diversi, sono asservite ai circoli dominanti, ne sono la copertura ideologica e la legittimazione propagandistica come dimostra l'andazzo dell'ONU ma anche gli imbrogli della FAO. Soprattutto gli Stati nazionali postulati come contraddittori al sistema ne sono invece parte integrante fondamentale ed ineliminabile, tutti e ciascuno come dimostra quotidianamente la realtà mondiale. Non solo gli Stati storici, imperialisti e guerrafondai per definizione, ma quelli più recenti e rinnovati ed in evoluzione, pensiamo alla Cina ma anche a Cuba o all'Irak, sono un concentrato di potere politico, militare ed economico estraneo e contrapposto alle genti che opprimono senza

www.globalizzazione.bbk.org

requie con forme istituzionali parzialmente diverse. Questa logica *subalterna alle forme politiche tradizionali* trova una generalizzazione concettuale nella formula della 'democrazia partecipativa'. Che cosa vuol dire? Una democrazia a cui la gente dovrebbe partecipare maggiormente, ma comunque una democrazia gestita dall'alto di poteri concentrati e concessa alle persone, infine – riveduta e corretta- la stessa democrazia borghese sorta con la grande rivoluzione francese del 1789. Questa logica è estremamente concreta nelle attività delle forze del SF, nel loro agire pratico. Il nuovo presidente brasiliano Lula è apertamente schierato sulle posizioni del SF, quindi è non solo legittimo ma necessario assumere la sua vicenda come un test importante delle tesi neo-riformiste. I passi precedenti alle elezioni e quelli immediatamente successivi sono già andati significativamente nel senso di tranquillizzare i partner maggiori del sistema mondiale, tanto Bush quanto la Banca mondiale, ricevendone risposte disponibili. Nel suo primo discorso il neo-presidente ha detto tra l'altro: "Le elezioni che abbiamo appena terminato di realizzare sono state, più di ogni altra cosa, una vittoria della società brasiliana e delle sue istituzioni democratiche, portando l' alternanza al potere, senza la quale la democrazia perde la sua essenza.[…] La gran virtù della democrazia consiste nel fatto che essa permette al popolo di cambiare l' orizzonte quando esso lo consideri necessario". Che cosa ci si può aspettare da queste dichiarazioni e da questa esperienza? È' sorprendente ma significativo che a Firenze se ne sia parlato così poco. Le scelte concilianti e di unità nazionale fatte da Lula sono la *necessaria conseguenza della logica politica dominante a cui il SF non si sottrae affatto.*

Dunque il SF lavora per un utilizzo alternativo delle forme storiche della democrazia e della politica borghese, cercando di sostenerle dal basso con la mobilitazione di massa ed azioni dimostrative, ma alla fine sta ai rappresentanti politici, secondo le regole tradizionali, prendere le decisioni e portarle avanti. Non c'è motivo di scandalizzarsi per l'apertura di questo cantiere neo-riformista, casomai è importante chiamare le cose con il loro nome e per i protagonisti essere consapevoli di quello a cui stanno partecipando e a cui vanno incontro. E' lampante che la nuova e variegata coalizione, che pure annovera tra le sue fila forze che si dicono antagoniste, è assolutamente estranea a qualsiasi tipo di progetto rivoluzionario, cioè basato sulla sovversione – pacifica e di massa – dell'ordine esistente in virtù di una ipotesi di ricostruzione consapevole della società e degli individui.

Il disegno politico, perchè di questo si tratta, della coalizione SF è imperniato su una grave incomprensione o errore teorico riguardante l'era che stiamo vivendo. Infatti la

politica e la democrazia borghese sono state uno strumento fondamentale della fondazione del sistema dominante. Non solo: i tentativi precedenti di utilizzare la politica e la democrazia in senso buono, alternativo, rivoluzionario *hanno condotto invariabilmente a drammatici e totali fallimenti.*

Su questo è urgente meditare responsabilmente.

E' questo essenzialmente che motiva la nostra radicale contraddizione con il SF. Non crediamo storicamente possibile un uso, neppure parzialmente alternativo, della politica e della democrazia borghese, non vediamo una sua riformabilità o rifondazione dal basso perchè esse si sono venute *intrecciando inseparabilmente e asservendo completamente agli altri meccanismi del potere economico e militare: vanno assieme, si nutrono, si motivano e si sostengono a vicenda.* Perciò anche se, per pura ipotesi, si riuscisse a cambiare il funzionamento di alcuni meccanismi del potere politico, questi cambiamenti verrebbero riassorbiti o sopraffatti dai potentati militari ed economici. Sostenere il contrario vuol dire alimentare una perniciosa illusione coscienziale che provocherà nuove delusioni ed arretramenti. *Crediamo viceversa che la politica e la democrazia borghese, quali logiche interne al sistema dello sfruttamento e della distruzione, vadano definitivamente abbandonate in virtù della ricerca paziente di un altro potere: quello della società che prende coscienza di sè e si autorganizza fondando il suo rivoluzionamento consapevole, quello della cultura diffusa della liberazione su tutti i piani, quello dell' autoemancipazione della specie e innanzitutto del genere femminile, quello dei sentimenti e delle ragioni positive e affermative più profonde delle donne e degli uomini, quello di una Comune universale pacifica e solidale.* Questa prospettiva alta e difficile fa

Firenze: 6-9 novembre 2002 - foto tratta dal sito Internet www.cubnazionale.it

tuttavia capolino nelle lotte e nell'impegno volontario. Ne è un esempio fulgido, anche se iniziale e necessariamente contraddittorio, la fiammata rivoluzionaria in Argentina non solo per la sua implacabile critica della politica e dei politici condensata nell' inequivocabile parola d'ordine "que se vayan todos", ma per le sue capacità propositive espresse dalle Assemblee popolari e dall'estensione del "trueque", tentativo di nuova forma di solidarietà socio-economica.

Il nostro impegno per l' autorganizzazione libera ed indipendemente è ovviamente incompatibile con l'appoggio a Chavez, a Castro o a Lula, così come lo è con il tentativo di scrivere la costituzione europea (una delle proposte concrete emerse al meeting di Firenze). Al contrario l'impegno del SF, che appoggia Chavez, Castro e Lula, non può sostenere coerentemente l' autorganizzazione autentica e le testimonianze in questo senso si sprecano. Basti pensare a come uno degli azionisti di maggioranza, seppur formalmente attento a non essere invadente, della compagnia, la CGIL, sia sempre stata e rimanga tutt'ora il più fiero nemico di qualsiasi processo di autorganizzazione.

Purtroppo l'ostilità latente del SF verso l' autorganizzazione e quindi verso la libera partecipazione ed espressione e la piena capacità decisionale di chiunque partecipi alla lotta viene costantemente riaffermata.

Alcuni "portavoce" del SF, tra cui si contraddistingue Agnoletto, continuano a ripetere la giaculatoria prepotente, tipicamente giacobina e stalinista: "chi non è con noi è contro di noi". Ancora all'inizio del meeting fiorentino Agnoletto reiterava dalle colonne del *Il manifesto* il suo credo: […] o si sta con il WTO, la Banca mondiale, il Fondo monetario, il G8, con la legge della giungla del potere economico e finanziario, con i profitti costruiti attraverso la privatizzazione dei beni essenziali […] o si sta con la democrazia partecipativa, con la Tobin tax, con la costruzione di una sovranità alimentare ecc." Concetto totalitario che ha ripetuto anche all'"assemblea" finale del meeting, dove per inciso era vietato iscriversi a parlare! Come dire che al di fuori del SF non deve esistere, *non può esistere voce di opposizione*, se si continua così cosa ci dobbiamo aspettare: un gulag no-global? In realtà dietro queste volgari minacce traspare un senso di debolezza e una buona dose di frustrazione per non essere stati ancora ammessi nei palazzi del potere.

D'altra parte continua a non essere chiaro chi ha eletto o designato Agnoletto e gli altri "portavoce", chi li controlla, chi può eventualmente revocarli. I criteri di rappresentanza e funzionamento di questa nuova coalizione rimangono assolutamente oscuri e non hanno nulla a che fare con quelli della democrazia diretta, casomai sono una caricatura approssimativa della democrazia parlamentare. I dibattiti del meeting di Firenze vengono propagandati in maniera esaltante, ma in effetti hanno ripetuto soprat-

tutto delle denunce generiche, più o meno interessanti, intorno ad alcune problematiche già note oppure la riconferma di un' appartenenza da parte delle varie aree in relazione alle proprie caratteristiche. Com'è possibile che non siano emerse chiaramente divergenze tra gli interlocutori intorno a temi generali delicati e complessi? Viene il sospetto che ognuno abbia detto la sua senza ascoltare veramente le altre voci. Oppure bisogna credere che il dibattito sia talmente generico da non permettere l'emergere di naturali e arricchenti divergenze? O bisogna temere che siano magicamente tutti d'accordo, cosa che sarebbe veramente preoccupante. O ancora: forse c'è un tacito accordo per celare qualsiasi dissenso? Quale che sia la spiegazione ne emerge una concezione inquietante per il futuro: se tra loro i partecipanti alla nuova coalizione riformista discutono così, che cosa propongono agli altri? Ma gli stessi partecipanti dovrebbero interrogarsi: una persona normale, non collocata o collocata diversamente, ha veramente il diritto e la possibilità di esprimersi, di contare, di incidere in questi dibattiti? E come? Sono queste le premesse e le promesse della "democrazia partecipativa"?

Il modo di concepire la discussione da parte del SF rimanda all'idea che si ha di cultura: tutto è affidato agli specialisti, senza veramente diritto di contraddittorio e di replica, senza possibilità di confronto vivo e quindi di apprendimento reale, di educazione reciproca, di maturazione di convergenze e divergenze, di acquisizione di un'eventuale autentica comprensione comune. Non abbiamo nulla in principio contro esperti e professori, né tantomeno siamo prevenuti verso le loro idee, abbiamo invece molto da ridire sull'istituzione da cui provengono: quelle accademie che sono non a caso inseparabili dalla politica, ne rappresentano l'humus ed il retroterra. La coalizione SF non fa nulla per nascondere il suo legame con il sapere universitario, così come non smette di coltivare la sua passione smodata per l'apparire, per la visibilità multimediale. Sono queste garanzie di trasformazione? Ed in quale direzione?

Firenze: 9 novembre 2002 – da www.ecn.org/usi-ait

Il SF è ed ancor di più sarà una coalizione composita, unita intorno ad alcune issues riformiste talvolta radicali talaltra meno. Naturalmente l'alleanza non esaurisce la peculiarità dei singoli soggetti che vi partecipano. E' impossibile analizzarli tutti per il loro numero e la loro varietà, tuttavia è utile una considerazione. Ci sono diversi tipi di identità collettive in campo, diverse sia per il piano su cui si collocano – quello più esplicitamente politico è ovviamente diverso da quello sindacale o a maggior ragione da quello solidaristico -, sia per i presupposti, il carattere, l'intensità dell'identità stessa. E' interessante notare che a fronte di identità storicamente forti, radicate per principi, programmi, strutturazione – pensiamo alla CGIL o per motivi assai diversi ad organizzazioni di provenienza cattolica – ce ne sono altre sempre più deboli, quasi evanescenti che si qualificano soprattutto o unicamente per l'agire immediato, per le modalità del fare momentaneo. Non sappiamo quanto e come entità così diverse potranno convivere e soprattutto ci preoccupa il risultato che questa convivenza sta già sortendo. *L'effetto generale della coalizione e dei suoi sviluppi trasmette un messaggio dissolvente delle identità collettive, soprattutto di quelle più radicali, alimenta la crisi delle appartenenze*. In effetti identità e appartenenze collettive novecentesche hanno avuto risultati mostruosi, portando all' annullamento dell' individualità nel partito e nello Stato. *La necessità di superare definitivamente quel tipo di identità, non elimina affatto la necessità di ricercare un nuovo tipo di identità comune che sappia esaltare l'identità e la libertà individuale. Anzi: solo lo sviluppo di nuovi e chiari segni di identità, la scelta autocosciente e soddisfacente di appartenenze, diremmo di autoappartenenze, forti ed alte permetterà la liberazione collettiva ed individuale cui tutti aspiriamo*. Paradossalmente è questo che dovrebbe presupporsi quando si cantano le lodi del pluralismo, che può esistere veramente e utilmente solo grazie all'esistenza e al confronto dinamico e costruttivo tra molteplici identità chiare e chiaramente distinte tra loro. Il farsi della coalizione neo-riformista va disgraziatamente in tutt'altra direzione, sollecitando un ritorno ad uno strambo, ma ben noto, stato di natura dove ognuno fa per sè e il dio (della politica) per tutti.

Allora crediamo di avere alcuni punti di accordo significativi con chi partecipa al SF, specie nella denuncia dei mali del sistema, ma riteniamo che questa denuncia sia insufficiente e soprattutto che sia fondamentale la prospettiva di trasformazione in cui ci si pone. Qui le nostre divergenze con la coalizione neo-riformista sono profonde: per noi è decisivo cercare la trasformazione e l' autotrasformazione soggettiva, senza le quali nessun cambiamento oggettivo sarà mai veramente possibile, positivo e duraturo.

Vorremmo discutere lealmente e costruttivamente delle convergenze e delle differenze, impegnandoci assieme quando è utile. Sarà possibile? Per quanto ci riguarda abbiamo intenzione di provarci seriamente, speriamo che i nostri interlocutori che si riconoscono nel SF facciano altrettanto, ricordando eventualmente ai propri dirigenti che la sordità, la mancanza di trasparenza e la prepotenza alla lunga corrode qualsiasi impegno per la liberazione.

Perchè il film sugli ultimi giorni del banchiere Calvi, trovato impiccato a Londra, ha circolato poco nelle sale cinematografiche.

I BANCHIERI DI DIO

Il regista di questo film è Giuseppe Ferrara che potremmo definire come lo specialista della dietrologia italiana; altri suoi film hanno raccontato il caso Falcone, il caso Moro e Dalla Chiesa, e non hanno circolato solo nelle sale d'essai, ma hanno avuto una distribuzione più ampia, portando sullo schermo alcune delle vicende più infamanti della storia della Repubblica italiana.

"I banchieri di dio" racconta il caso Calvi ed era in cantiere da qualche anno, ma evidentemente Ferrara ha trovato difficoltà a portare avanti il progetto soprattutto per quanto riguarda la copertura dei costi (il Ministero dei beni culturali ha stanziato 4 miliardi per coprirne le spese).

Il film, oltre a denunciare le malefatte dello IOR, del vaticano, di Marcinkus, della P2, con gli intrecci che ne derivarono tra alta finanza, faccendieri, trafficanti di armi, massoneria, politica e gerarchie ecclesiastiche, per la prima volta nella storia del cinema italiano, fa vedere Giovanni Paolo II, e lo fa vedere, anche se solo di spalle, perché direttamente coinvolto nelle trame che vengono via via raccontate (anni fa, anche il "Papocchio" fece vedere il papa, ma in un contesto ironico).

L'offensiva contro il film però, non è venuta dal vaticano, per lo meno non direttamente, ma da Flavio Carboni (la cui interpretazione è affidata al bravissimo Giancarlo Giannini) che nel film viene descritto, non come l' esecutore materiale del delitto, ma come colui che accompagnò Calvi a morire.

Carboni si rivolse al tribunale per chiedere il sequestro del film, avvalendosi della procedura d'urgenza, denunciando di sentirsi seriamente danneggiato dai contenuti della pellicola; molti a questo punto pensarono che il film fosse sparito dalle sale perché era stato sequestrato. In realtà la sentenza del sequestro poneva come condizione che Carboni versasse 3 miliardi di vecchie lire, come cauzione, in attesa della fine della causa giudiziaria: soldi che non versò.

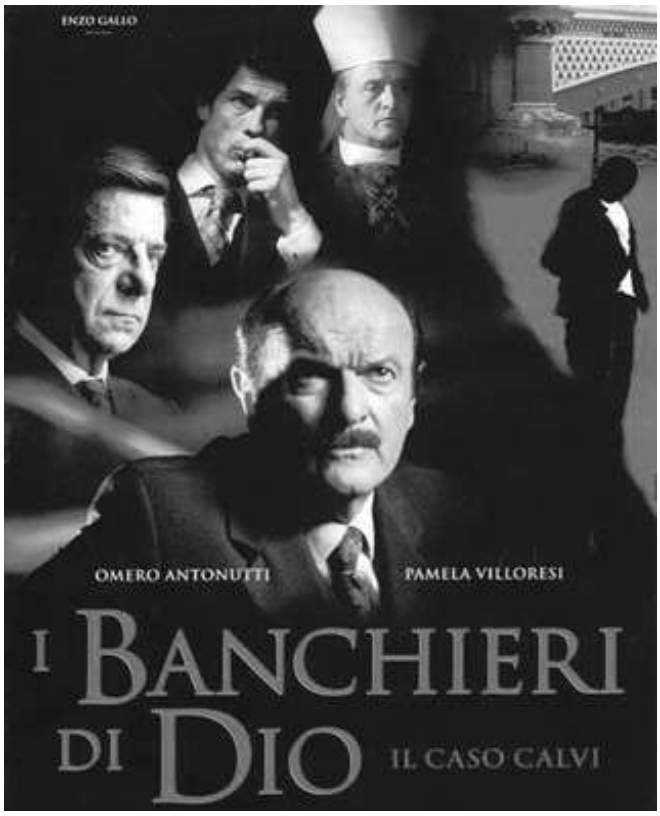
La pellicola quindi non era sequestrabile; però a questo punto Carboni, spendendo molto meno, avvisò tutto il circuito della distribuzione cinematografica che poteva essere a rischio di denuncia e questa fu ritirata dalla circolazione.

Ferrara rimase senza copie del film, ad eccezione di un VHS che si era tenuto precedentemente; va annotato il fatto che il regista si aspettava una ripercussione in qualche modo negativa, ma mai si sarebbe immaginato che la casa distributrice del film arrivasse a tanto.

Pensò che poteva essere il caso di far uscire un libro ("Il caso Calvi" ed. Massari) che includesse la sceneggiatura del film, e così fece; in questo libro sono pubblicate anche le lettere del figlio di Calvi.

Vi è poi un altro libro, che ha lo stesso titolo del film ("I banchieri di dio", Editori Riuniti) che attenendosi alle carte processuali, approfondisce la vicenda giudiziaria del caso Calvi.

La sentenza sul film arrivò molto presto, con esito positivo, mentre Carboni fu condannato a pagare le spese processuali. Tutti si aspettavano, a questo punto, che il film tornasse nelle sale; in realtà, a parte una veloce ricomparsa nelle principali cit-



tà italiane, non ha più circolato. La RAI si era impegnata ad acquistare la pellicola e quindi ci aspettiamo, prima o poi, che vada in onda.

Siamo di fronte ad una vicenda complicatissima, sulla quale molti hanno scritto ed indagato, ma se al più presto non si riesce a far luce su alcuni aspetti, si rischia che non venga mai fatta, perché nel frattempo i protagonisti e i testimoni se ne vanno.

Un'eventuale sentenza potrà magari dire che si è trattato di un omicidio, ma che i responsabili sono ignoti... e rimarrà uno dei tanti misteri italiani!

I coinvolgimenti politici e finanziari sono tantissimi e a livelli diversificati, per esempio la responsabilità vaticana è emersa per quanto riguarda la vicenda del Banco Ambrosiano, ma probabilmente non per il delitto, che sembra aver interessato altre sfere di potere.

In tutto questo poi occorre distinguere le responsabilità dirette di alcuni personaggi dalle responsabilità delle istituzioni che essi rappresentano; per esempio, se fosse vero che Marcinkus era membro della massoneria, questo rappresenterebbe un caso anomalo, perché nella massoneria, generalmente, non entrano donne e prelati.

Il film poi descrive bene come, da un punto di vista finanziario, sia Calvi che Marcinkus siano usciti sconfitti, quest'ultimo sembra stia facendo il parroco in Arizona e si sia ritirato a vita tranquilla.

L'impressione che rimane, dalla visione della pellicola, è di un medio evo proiettato nei meccanismi della finanza attuale, irrealizzabile senza precise strategie di connivenza e di omertà.

A cura di **Chiara Gazzola**
grazie all'intervento
di Roberto Massari
al meeting anticlericale 2002

I MARTIRI NOSTRI SON TUTTI RISORTI

Vincent Van Gogh - Uliveto

Zirudella, sembra ieri,
che esponevo i miei pensieri
sugli scontri assai nocivi
che si svolgon tra gli Ulivi.
Concludevo sconsolato
che essi avrebbero lasciato,
sotto agli alberi contorti,
presto o tardi, anche dei morti.

Devo ammetter che ho sbagliato:
un accordo hanno trovato,
da Boselli al "correntone",
su di un'unica mozione,
apprezzata anche all'interno
dei partiti di governo.

Come han fatto? Vi racconto.
Era quasi tutto pronto
per votar sull'adesione
alla prossima invasione,
quando a qualche dirigente
è venuta nella mente
un'idea nuova, importante,
e, a dir poco, stravagante:
"Perchè, invece di negare
l'intervento militare,
non chiediamo che Saddàm
sia esiliato dall'Islàm?"

Tutti quanti, soddisfatti,
la votarono compatti.
Ma, con tutta l'evidenza,
non è loro competenza
il decidere chi emigri
dalle valli intorno al Tigri,
né fissar quando conviene
dar la caccia alle balene
o tassar la prestazione
delle geishe del Giappone!

Poco importa: hanno votato.
E l'Ulivo già è rinato.
E' risorto re Fassino
che ama l'olio più del vino,
è risorto Max D'Alema
che per gli USA sempre rema
(e che non mostrò paura
alla prima spremitura),
è risorto Cofferati
che col torchio li ha pressati,
è risorto anche Rutelli
che si spreme i ramoscelli.

E, l'idea, chi l'avrà avuta?
La memoria non vi aiuta?
Quel burlone di Pannella...
tochedai la zirudella!

Balanzino

FATALITA', TERRORISMO O GUERRA DI SPIE?

Pakistan, cade piccolo aereo a bordo anche un ministro afgano

KARACHI - Un aereo Cessna con 8 persone a bordo, tra cui il ministro afgano per le Risorse petrolifere e minerarie, Juma Mohammad Mohammadi, è precipitato stamane al largo delle coste pakistane. Tra i passeggeri, Sun Chang Feng, presidente della MCC Resource Development, una società cinese che costruisce oleodotti e tre funzionari del governo di Kabul e uno del ministero degli Esteri pakistano.

Le autorità pakistane hanno perso il contatto radar su capo Monz, non lontano dalla città portuale di Karachi, nel sud del Paese, e poco più tardi la marina militare ha localizzato il relitto dell'aereo a 30 miglia dalla costa e recuperato quattro corpi che però non sono stati ancora identificati. I soccorritori, che stanno ancora cercando gli altri cinque che erano al bordo del velivolo temono che non vi siano superstiti.

Secondo la Star Aviation, compagnia noleggiatrice del Cessna 402, un bimotore turboelica in grado di trasportare 8 persone, il velivolo apparteneva all'Edhi, un'associazione umanitaria pakistana. L'aereo era partito da Karachi ed era diretto a Khazak, nella provincia pakistana del Belucistan, al confine con l'Iran. Durante il fine settimana, Mohammadi aveva avuto alcuni colloqui in Pakistan per definire un progetto per la realizzazione di un imponente oleodotto dal Turkmenistan al Pakistan attraverso l'Afghanistan.

Il presidente afgano Hamid Karzai, che sta partecipando al vertice dei paesi non allineati a Kuala Lumpur, dopo aver saputo della tragedia ha detto: "E' una notizia scioccante e triste. Abbiamo perso un ottimo e qualificato ministro, se le informazioni che giungono sono vere. E siamo addolorati".

("La Repubblica", 24/2/2003)

Pakistan Plane Crash Kills All 8 Aboard

KARACHI, Pakistan (AP) - A small plane crashed into the Arabian Sea off Pakistan's southern coast Monday, killing all eight people on board, including Afghanistan's minister of mines and industry, officials said.

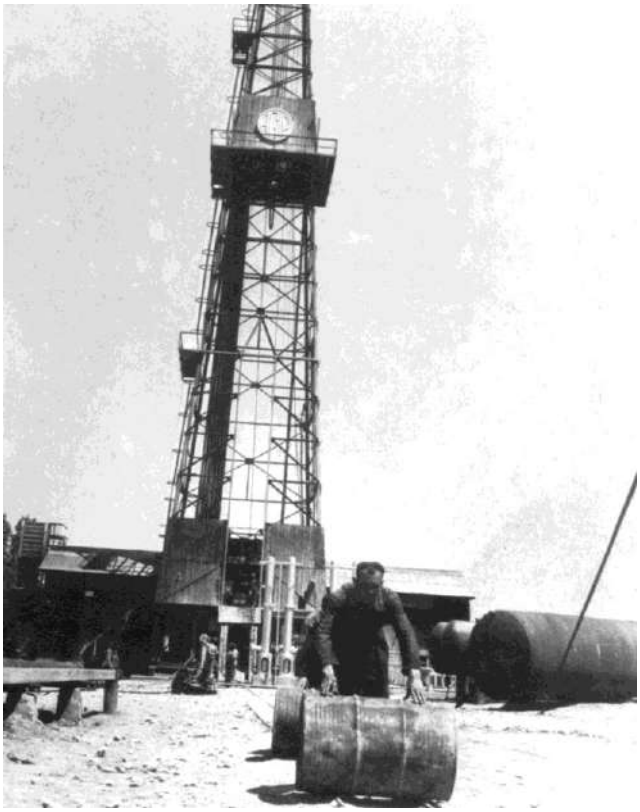
Wreckage from the Cessna 402, which crashed shortly after takeoff in clear weather, was found in the Arabian Sea. The aircraft was en route from Karachi's international airport to Jazak, near the Iranian border in southwestern Baluchistan.

Six bodies have been recovered, said a naval spokesman Roshan Khayal.

An investigation into the crash is underway and so far there have been no reports of possible causes. Skies were clear at the time, airport officials said.

Among the eight dead was Afghanistan's Mines and Industries Minister, Juma Mohammed Mohammedi, and Sun Changshen, the Pakistan representative of the China Metallurgical Construction Co.

``It is a tragic incident. The government of Pakistan has expressed sympathies with the government and the people of Afghanistan," said Aziz Ahmed Khan, Pakistan's foreign ministry spokesman.



The aircraft, which was owned by Pakistan's largest private welfare organization, Edhi Trust, received its last air worthiness certificate in November 2002, according to Trust officials.

The aircraft had been chartered to take a delegation of Afghan officials to inspect a copper mine operated by the Chinese company near Jazak.

In Kabul, officials said Mohammedi wanted to see the Chinese-operated mine to possibly adopt similar mining techniques at Afghan copper mines in Afghanistan's Logar province.

It crashed 28 miles west of the southern port city of Karachi, losing contact with the control tower 29 minutes into the 480-mile flight, said Pervez George, of the civil aviation authority that governs air traffic in Pakistan.

Two pieces of the plane were found floating on the sea, George said.

Also on board were four other Afghan officials, and two Pakistani crew members, Khan told reporters in the federal capital of Islamabad.

While in Pakistan, the Afghan minister participated in talks on a $3.2-billion project to build a pipeline to carry natural gas from Turkmenistan to Pakistan and India.

In Kabul, Afghanistan's Deputy Industries Minister Mir Mohammed Mafouz Nedai said he was ``very shaken" by the news.

The crash was the second in less than a week in Pakistan.

Last week, a Pakistani air force plane on a routine mission plowed into a mountainside under heavy fog in remote northwestern Pakistan, killing the air force chief and all 16 others on board.

("The Guardian", 24/2/2003)

REGGIO EMILIA: 14% DEI MATRIMONI E' TRA COPPIE MISTE

(ANSA) - REGGIO EMILIA, 22 GEN - La città del Tricolore è ai primissimi posti in Italia per numero di matrimoni misti. Nel 2000, su 100 unioni, 14 sono avvenute tra coniugi di nazionalità diversa. Lo rileva l'Osservatorio sulle Famiglie del Comune di Reggio Emilia, da anni impegnato a studiare l'evoluzione sociale reggiana, che ha promosso una ricerca dedicata al fenomeno delle coppie miste.

I risultati dello studio - condotto dalla sociologa Barbara Bertolani ed edito nella collana editoriale comunale Strumenti sono stati presentati alla stampa dal sindaco Antonella Spaggiari e dall'assessore ai Servizi e alle Opportunità Anna Maria Mariani, insieme alla responsabile dell'Osservatorio, Vanna Iori, e alla curatrice della ricerca.

Reggio Emilia - è stato rilevato - sta vivendo da alcuni anni profondi cambiamenti; tra questi, i processi migratori sono senza dubbio fra i più significativi, sia per consistenza (gli stranieri rappresentano il 6% della popolazione cittadina), sia per le loro ricadute sul tessuto sociale (la manodopera contribuisce allo sviluppo economico e copre settori lasciati dagli Italiani).

L'immigrazione incide sul territorio reggiano anche da un punto di vista più strettamente strutturale, modificandone il profilo demografico: negli ultimi anni, infatti, il numero degli abitanti di Reggio Emilia è aumentato, mentre l'indice di vecchiaia della popolazione è lievemente diminuito, grazie alla presenza delle persone immigrate, che si concentrano in gran parte nelle classi di età dei giovani e dei giovani adulti.

Reggio si caratterizza per un vero e proprio primato legato ai processi migratori: vi si celebrano in numero assai più consistente che altrove i matrimoni misti, che coinvolgono un cittadino italiano e uno di nazionalità straniera. Nel 1998, in Italia, solo il 4,3% dei matrimoni celebrati è avvenuto tra partner entrambi stranieri o tra coppie miste; a Reggio Emilia, nello stesso anno, questo valore si è invece attestato intorno al 10,2%.

Mancano dati più recenti sull'andamento del fenomeno a livello nazionale e regionale, ma tutto lascia presagire che negli ultimi anni questo divario fra i dati locali e nazionali si sia ulteriormente consolidato: a Reggio, infatti, l'incidenza percentuale anche dei soli matrimoni 'misti' sul totale di quelli celebrati è costantemente salita, giungendo nel 2000 al 14% (ed è stimabile che i dati del 2001 e 2002, attualmente in elaborazione, si attestino intorno al 18%). Su 100 matrimoni misti, 73 sono di maschi reggiani con straniere, prevalentemente da Russia, Romania, Polonia e, in numero minore, dal centro e sud America (Repubblica Dominicana e Brasile). Se lo straniero è l'uomo, in quasi la metà dei casi proviene dall'Africa del Nord e, solo in misura molto minore, dall'Unione Europea....

IRAQ: SI TEME ONDATA DI PROFUGHI

(ANSA) - ROMA, 19 FEB - In caso di guerra all'Iraq si teme un'ondata di profughi che, dal nord Africa, arrivi in Italia. E il Viminale corre ai ripari, pensando un piano di accoglienza basato in parte sulle strutture esistenti e, in parte, sulla realizzazione di centri di ricovero ad hoc. L'on. Alberto di Luca (Fi), presidente del Comitato parlamentare Schengen - Europol - Immigrazione, ha detto oggi di aver appreso da fonti straniere che i servizi di intelligence di diversi Paesi sono concordi nello stimare in circa un milione e 200mila gli iracheni che potrebbero lasciare il Paese, e che in parte sarebbero già in movimento, in caso di un conflitto. Gran parte di questi potrebbe raggiungere il nord Africa e raggiungere l'Italia per poi spostarsi in altri paesi europei, in particolare la Germania.

Il prefetto Anna Maria D'Ascenzo, capo Dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione del ministero dell'Interno, proprio nel corso di una audizione davanti al Comitato Schengen ha ammesso: "Esiste questa spada di Damocle degli sfollati che potrebbero arrivare in Italia in caso di guerra. Sono cose che vanno previste prima e ci stiamo attrezzando anche per questo".

Parlando poi con i giornalisti, al termine dell'audizione, che era dedicata ai temi della regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari, il Prefetto ha aggiunto: "faremo di tutto per sistemarli nei centri già esistenti, e comunque dove c'é posto: ci stiamo organizzando. Se ci sarà una situazione di emergenza sapremo farvi fronte".

A sentire di Luca, il quadro non è tranquillizzante: "Ci sono dati provenienti da servizi segreti stranieri - ha detto - che parlano di questo gran numero di persone che potrebbe lasciare l'Iraq, e in parte sarebbe già in movimento, in caso di guerra. Profughi che potrebbero raggiungere il nord Africa con l'obiettivo di entrare in Europa, anche contando su possibili complicità di qualche paese nordafricano"...

APPUNTAMENTI

LA SPEZIA: MANIFESTAZIONE ANARCOFEMMINISTA

Sabato 8 marzo 2003
ore 11.00 - concentramento in piazza Garibaldi con banchetti di materiale autoprodotto femminile e anarcofemminista, informazioni su R.A.W.A., Associazione Rivoluzionaria delle Donne dell'Afghanistan, cibo vegan e vegetariano
ore 15.00 - si partirà dalla piazza per una parata simbolica con striscioni di contestazione e mimosa nera.
In serata ritrovo al CSOA Geko via Venezia 82 per cena vegana, discussione sulle motivazioni dell'evento e spunti per altre iniziative, chiacchierata con Kostya Branwen militante anarcofemminista e del Center for Pagan Wombyn.
Concerti con: VERUSKA spoken word sulla misoginia su basi dark/sperimentale (RM); N.S.A. Anarcopunk (SP) – EXTINZIONE Anarkopunk (PC) – LUDD Hardcore Rovereto (TN) – SISTERICAL noisepunxgirlz (RN) –
a fine concerti VERUSKA dj punxcrusthardcorenoise.
Il ricavato sarà devoluto a RAWA!
Info: lestreghe_zine@yahoo.it

MILANO: SEMINARIO SUL "LIBRO BIANCO"

Sabato 8 marzo 2003
In V.le Bligny 22 c/o USI-AIT
ore 9.30 Strategie del Libro Bianco: l'obiettivo dell'occupabilità nel nuovo mercato del lavoro.
La riforma del collocamento e le misure di incentivazione dell'occupazione e di formazione del lavoratore.
Relatore: Avv. Sergio Onesti
ore 11.00 Flessibilità del lavoro e precarizzazione dei lavoratori.
Introduzione di nuove tipologie contrattuali:
- Il lavoro intermittente
- Il lavoro ripartito
- Il lavoro a progetto
- la nuova disciplina del part-time
Relatore: Avv. Barbara Legnani
ore 13.00 Pausa lavori
ore 14.30 Il lavoro interinale e l'intermediazione.
Il lavoro a tempo determinato.
Relatore: Avv. Barbara Legnani
ore 16.30 La certificazione del rapporto di lavoro:
orario di lavoro e nuovi contratti.
Nuova disciplina delle funzioni ispettive in materia di previdenza sociale e di lavoro.
Riforma degli ammortizzatori sociali.
Relatore: Avv. Sergio Onesti
Ore 18.00 - Confronto e dibattito.
Ore 19.30 - Aperitivo

COMUNICATI

"QUELLE STRANE FACCE DI LEGNO"

Le "strane facce di legno" sono quelle dei burattini provenienti dalle più importanti collezioni pubbliche e private dell'Emilia-Romagna. In mostra a Ca' La Ghironda Via Leonardo da Vinci 19 - **Ponte Ronca di Zola Predosa (Bologna) dal 1 al 16 marzo 2003** e sulla scena negli spettacoli di Riccardo Pazzaglia organizzati per l'occasione.
Sabato e Domenica 10.00-12.00 15.00-18.00
Per info Tel. 0512969246
E-mail ghironda@alinet.it

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
Via Dalmazia, 30 60126 ANCONA
usi-ait@ecn.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc_fai@yahoo.it

Sabato 15 Marzo 2003
alle ore **20,30** presso il **Centro Civico Lame**
Via Marco Polo, 53 - Bologna

Giorgio: questa è la tua ultima ***guerra!***

FRANCO GATTO e GIORGIO GATTEI interrogano TONI IERO, autore di :

FORZA, ITALIA !

2001-2005 : una nazione alla deriva in un mondo in tempesta
(Ed. Zero In Condotta, 2002)

Fantasia dietrologico/futurologica su ciò che è stato e ciò che sarà,
ovvero, tutto ciò che non avete mai osato chiedere :

- Cos'hanno fatto i G8 a Genova oltre a mangiare trenette col "PESTO"?
- Quale petrolio ha bruciato il World Trade Centre?
- Con chi si fa veramente la guerra quest'anno ?
- E con chi va a schierarsi il nostro Cavaliere ?
- Ma finita la guerra, "gabbato lo santo"?

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale: 29991163 intestato a Luciano Nicolini casella postale 1342 40124 Bologna

Redazione:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Proprietà:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237 del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna